

È naufragata la strategia del «panem et circenses»

Massimo Teodori

I Signori degli anelli olimpici, detentori di uno dei più lucrosi business mondiali, hanno decretato che Roma non avrà le Olimpiadi del 2004. Nonostante il gran lavoro, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il presidente del Coni, Mario Pescante, e il grande notabile del Cio, Primo Nebiolo, escono sconfitti nel gioco d'azzardo imbastito sulla testa di Roma. La ricca e potente macchina propagandistica olimpica, che ha speso ingenti somme prelevate dalle casse di enti pubblici e di privati direttamente cointeressati, non ha sfondato. La pressione sull'opinione pubblica per mantenere riservati i reali costi delle Olimpiadi e la mobilitazione lobbistica della diplomazia ufficiale e parallela all'estero non sono bastati. La manipolazione (...)

(...) dell'informazione e la cooptazione di ogni ambiente, a cominciare da quello verde che esce tutt'altro che bene dalla vicenda, non sono serviti a nulla.

Il ricco e potente fascio di interessi coagulatosi intorno alla strategia politica, economica ed elettorale del sindaco Rutelli è rimasto a bocca asciutta. Non ce l'hanno fatta i costruttori in attesa di facili commesse pubbliche, la stampa privata divenuta pedissequo organo della casa capitolina, le tivù nazionali al servizio di un malinteso nazionalismo, e perfino quegli ambienti vaticani che erano pronti a benedire sulla scia del Giubileo un nuovo sacco di Roma. Ma è risultata sconfitta an-

che la singolare nuova unità nazionale costituitasi intorno all'emergenza olimpica che ha collegato la destra con la sinistra, Prodi con il cardinale Silvestrini, D'Alema con Berlusconi, Veltroni con Fini, Rutelli con Borghini, Scalfari con Ferrara, tutti inneggianti al panem et circenses.

L'illusione, a lungo alimentata da una fallace propaganda, che Roma potesse essere attrezzata per i Giochi è fortunatamente caduta, così come piombano nel dimenticatoio le chiacchiere pseudobecologiche sui progetti «compatibili» con l'ambiente storico, artistico e naturale romano. Si risparmieranno alcune mi-

gliaia di miliardi che lo Stato, cioè noi tutti, avrebbe dovuto spendere per finanziare opere in gran parte inutili. E si renderanno disponibili notevoli risorse finanziarie che potranno essere utilmente investite nei prossimi anni per quella modernizzazione di cui Roma ha drammaticamente bisogno in settori cruciali quali i trasporti, la viabilità, i servizi pubblici e l'intero sistema metropolitano. Una volta sgomberato il campo dalla strategia dei grandi eventi che faceva perno sulle Olimpiadi e dalla dissennata politica dell'immagine, così ostinatamente perseguite dal sindaco Rutelli, sarà possibile affrontare seriamente quel che c'è da fare oggi e domani per rendere la capitale bella e vivibile, efficiente e rinnovata.

È stato il «Comitato del No» a fronteggiare apertamente e lealmente la candidatura romana, e alla sua intensa azione si deve sicuramente la spinta decisiva verso il capitolino olimpico. Questa campagna d'opposizione, povera di mezzi e interamente autofinanziata, ha poggiato esclusivamente sull'adesione di un migliaio di cittadini e si è giovata del contributo informativo di alcuni quotidiani, tra cui Il Giornale, che hanno avuto il merito di fare opera di verità rompendo il generale conformismo dei media.

Si è così aperto un dibattito pubblico sui vantaggi e gli svantaggi dell'operazione olimpica che ha in parte infranto il muro di gomma che il Campidoglio e i media hanno eretto intorno al nuovo business romano, questa volta occultatosi dietro la demagogia populistica del «quanto è bello lo sport». Una riflessione sull'efficacia dell'azione del No può far concludere con una nota di ottimismo: anche in Italia le campagne civili in cui si trovano insieme su uno specifico obiettivo persone di diverso orientamento e di diversa competenza, senza interessi personali e senza pregiudizi ideologici, possono avere successo.

Il Giornale
6 settembre 1997

①